ERMIONE

AZIONE TRAGICA

DI

A. L. T.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nella Quaresima del corrente anno 1819.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1819.

ARGOMENTO.

Pirro, figlio di Achille, e Re di Epiro, preso da invincibile amore per la sua bella prigioniera Andromaca, vedova del Trojano Ettore, decise d' impalmarla ad ogni costo, rendendosi così spergiuro alla fede, che ad Ermione, figlia di Menelao, giurata avea, e non curando le incessanti premure di tutti i Re di Grecia, che nel piccolo Astianatte, figliuolo dello stesso Ettore, spento volevano il solo superstite della Regal stirpe Trojana. Oreste, sprezzato amante di Ermione, si reca in Epiro, come ambasciadore delle Greche Potenze, per ridestare nel core di Pirro le voci dell' assopita gloria, e del dovere. Ermione, che vede estinta ogni speme a' suoi delusi affetti, sceglie la mano di Oreste, come ultrice

de' torti suoi, lusingandolo del di lei amore al prezzo della morte di Pirro, che nel tempio, ove il solo amor di madre avea trascinata la infelice Andromaca, fu da più colpi trafitto, mentre a costei stendeva la destra, e giurava in faccia a' Greci di serbare gli odiati giorni del fanciullo Astianatte.

Ecco l'argomento del presente drammatico componimento. Le sue tracce, i principali episodj sono stati somministrati dalla rinomata Tragedia Andromaca *del chiarissimo* Racine.

La musica è del Signor Gioacchino Rossini, maestro di cappella Pesarese.

Architetto e Direttore delle decorazioni Signor *Cavalier Niccolini*.

Le Scene sono inventate, e dipinte dal Signor *Pasquale Canna*.

MACCHINISTI

Signori *Giuseppe Pappalardo* e *Luigi Corazza*.

VESTIARIO

Per gli abiti da uomo, del Sig. *Novi*, per quelli da donna, del Sig. *Giovinetti*.

INTERLOCUTORI.

ERMIONE.

Signora Colbran, Accademica filarmonica di Bologna.

ANDROMACA.

Signora Pesaroni.

ASTIANATTE.

Un' alunno della Reale Scuola di ballo.

PIRRO.

Signor Nozzari, al servizio della Real Cappella Palatina.

ORESTE.

Signor David.

PILADE.

Signor Ciccimarra.

FENICIO.

Signor Benedetti, al servizio della Real Cappella Palatina.

CLEONE.

Signora Manzi.

CEFISA.

Signora De Bernardis minore.

ATTALO.

Signor Chizzola.

Coro (Di Grandi Epirensi.
(Di prigionieri Frigj.
(Di seguaci di Oreste.
(Di donzelle Spartane.

L' azione è in Buthrote, Capitale del regno di Epiro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo sotterraneo, ove custodisconsi i prigionieri.

E' per finire la notte.

Sparsi per la scena, ed in varie meste attitudini veggonsi i prigionieri Frigj, che deplorano la loro sventura. Il piccolo Astianatte, alla custodia del quale vegliano alcune Guardie, giace in grembo al riposo. Indi Andromaca scortata da Fenicio, e seguita da Attalo, e Cefisa.

Coro. TRoja! qual fosti un dì!
Di te che resta ancor?
Ahi! qual balen sparì
Il prisco tuo splendor!
Ti oppresse, incenerì
L' Argivo insidiator,
E vil catena... aimè!
Preme a' tuoi figli il piè!

Fen. Miralo: in dolce obblìo
Il germe tuo riposa.
(*indicandole Astianatte.*)

And. Destati, figlio mio,
E vieni a questo sen.

Coro. Che mai ti guida in questi
Luoghi di eterno orrore?

And. Amor, materno amore...
Tutto vi dissi appien.

Fen. Att. Oh Cielo! al suo dolore
Cef. Cor. Tregua tu rendi almen!

And. Mia delizia! un solo istante (*al figlio.*)
Non partir da questo petto:

 Ah!

Ah! ravviso in quel sembiante
Il tuo prode genitor!
Sposo! Ettore! io ti perdei!
Nè seguirti ancor mi è dato?
Figlio amato! — ah! sol tu sei,
Che mi reggi in vita ancor.

Cef. Ti consola, o sventurata!
Fen. Abbian calma le tue pene.
Att. Frangerai le sue catene,
Se di un Re, che ognor ti adora,
Premierai la fedeltà.

And. Mi lasciate... oh Dio! tacete...
Perchè, barbari! accrescete
Del mio duol la crudeltà?

Cef.Att. Chi non pena al suo tormento
Fen.Cor. Sorda ha l' alma alla pietà.

And. Ah! mi uccide il rio tormento!
No, per me non vi è pietà!

Att. All' ombra del tuo sposo
Pianto donasti assai tu, illustre esempio
Di rara fedeltà: ma fra gli estinti
Abbia pace l' Eroe. Tempo è, che al figlio
Si consacri il tuo cor. Se appien felice
Farlo potresti, eppur lo soffri oppresso,
Nel figlio oltraggi il tuo consorte istesso.

And. Che far potrei?

Fen. De' tuoi scaltriti accenti
(*ad Attalo*.)
Comprendo il reo disegno: ov' è Fenicio
Cerca infingerti almen. Ah sì, una fiamma,
Che di novella guerra
Il funesto vessillo
Farebbe sventolar, nudrir tu brami...
E amico sei del Re? sei tu, che l' ami?

Att. Chi la pace del Re...

And. Ma speri invano
Di sedurre il mio cor.

Fen. L' ora è trascorsa,

Che

Che a tuoi materni amplessi
Pirro concede, e, mio malgrado, io deggio
Dividerti dal figlio.

Att. (Mi tronca i detti.) (*piano a Cefisa.*)

Cef. (E' di tacer consiglio.)

And. Ah sì purtroppo, o tenero Astianatte,
Lasciar ti deggio! oh quanto
Per la tua madre amante
Ogni tempo, ogn' indugio è un breve istante!
Ma di lacrime inondi le mie gote?
Ti affanni al partir mio?
Ah! mi sento morir!... che pena! addio!
(*parte piangendo.*)

Cef. Principessa infelice!

Fen. (Vittima è Pirro di un fatale ardore!)

Att. (Tanta fierezza cesserà in quel core.)
(*la sieguono.*)

SCENA II.

Parte esterna della Reggia, contigua a deliziosi giardini.

E' per sorgere il giorno.

Cleone è alla testa delle donzelle Spartane, che armate di arco, e di frecce invitano ad una caccia Ermione: indi Pirro, infine Grandi Epirensi.

Don. DAll' Oriente
L' astro del giorno
Lieto, e ridente
Sorgendo va.

Cle. Di luce adorno
Il colle, il prato
Tutto d' intorno
Brilla di già.

Don. Ti rendi a noi,
Vieni alle selve,
Da' strali tuoi
Cadan le belve.

Cle. Così l' oppresso
Tuo core amante

Abbia un' istante
D' ilarità.

Don. Ah sì, l' oppresso
Tuo core amante
Abbia un' istante
D' ilarità.

Erm. A tante cure, o amiche,
Riconoscente io son; ma offrite indarno
Sollievo all'alma mia,
Che vendetta sol pasce, e gelosìa.
La mia sventura a chi non è palese?
Chi non conosce i torti miei, le offese?
Osa la Frigia schiava il cor di Pirro
Togliermi... iniqua! e della rotta fede
Esulta il traditor.

Pir. Ma ancor non riede

(*non vedendo Ermione: indi la ravvisa, e cerca evitarla.*

Andromaca? e dov' è? quante in me desta
Pene la sua tardanza!.. oh Ciel!

Erm. Molesta
Tanto a Pirro son' io,
Che cerca di evitar lo sguardo mio?

Pir. T' inganni, o principessa: affar non lieve
Mi chiama altrove.

Erm. Affar non lieve, è vero,
(*ironica.*)
E' il consolar gli affanni
Di vedova dolente!

Pir. E di che parli?

Erm. Non arrossir! (*sdegnata.*)

Pir. Sicuro
Per te il mio amor...

Erm. Amor! taci, spergiuro!
(*interrompendolo irata.*)
Non proseguir! comprendo,
Ti leggo appien nel core:

U n

Un pertinace ardore
Tutto divampa in te.

Pir. Che Pirro io son rammenta:
Onte soffrir non voglio:
Amor, cui guida è orgoglio,
Mai può sperar mercè.

Erm. Trema!

Pir. Tremar non soglio.

Erm. Vendetta!

Pir. Ebben l'affretta.

Erm. Di belliche faville
Va il Cielo a balenar.

Pir. Donna! il figliuol di Achille
E' avvezzo a trionfar.

Erm. (Ah! mi odia già l'ingrato!
Mi sprezza il traditore!
Povero, e mesto core!
Sei nato a sospirar!)

Pir. (Ah! se divenni ingrato
Per te, crudele Amore,
Tu rendi a me quel core,
Che ognor mi fa penar!)

Coro di Grandi.

Sul lido di Agamennone
Il figlio, Oreste è giunto.

Pir. Oreste!

Erm. Oreste!

Coro. Appunto:
De' primi Re di Grecia
Quì venne ambasciador.

Pir. (Perchè a tal nome ho l'anima
Ingombra di terror?)

Erm. (Ah venne alfine ... o giubbilo!
Il mio vendicator!)

Pir. Lieta Ermion?

Erm. La sono:
Tu scenderai dal trono,
Fia pago il mio furor.

Pir. Al sesso tuo perdono,
Non so che sia timor.
a 2. (Più straziata un'alma
Dove si vide ancor?
Perchè soave calma
Da me tu fuggi ognor?)
(A pena così barbara
E come può resistere
Il mio dolente cor?)
Coro di Grandi e di Donzelle.
(Astro sanguigno ah splende!
Di triste, e rie vicende
Tu sei cagione o Amor!)
Pir. Venga il Greco Orator: nella gran sala
Siano di Epiro i grandi
Tutti raccolti. Andromaca, Ermìone
Vi sian presenti, e a rispettar di Pirro
Apprendano il voler. La Grecia, il mondo
Vedrà, che invan si tenta
Leggi dettar del gran Pelìde al figlio:
Che la tromba guerriera
Non fia, che questo cor giammai spaventi,
E a Greci il valor mio Troja rammenti.

(*parte co' Grandi. Le donzelle vanno altrove.*

Erm. Ah! son perduta! Andromaca trionfa,
E di Epiro sul trono
La inalza il mancator: qual velenosa
Serpe mi strazia il sen! oh quali, amica,
Pene acerbe son queste!
Cle. Altri per te le soffre: il fido Oreste,
Cui mortal fiamma accese
La tua beltà, sprezzasti ognor: costante
In Epiro ti segue, e a rivederti,
Non già de' Greci il proccurato impegno,
Ma quì lo tragge inestinguibil foco:
Men severa ...
Erm. Deh taci! in questo istante
Non

Non so che sia di me: furente, oppressa,
Odio Pirro, odio Oreste, odio me stessa!
(*parte*.)

Cle. E regge un' alma ingrata
A sì giuste querele?
Ecco le tue delizie o Amor crudele!
(*la segue*).

SCENA III.

Maestosa reggia: ricco, e magnifico trono da un lato.

Oreste si avanza fuori di se. Pilade proccura calmarlo.

Ore. Reggia abborrita! oh quanto
L'aspetto tuo mi affanna!
Pil. Frenati!...
Ore. Una tiranna
Alberga in te...
Pil. Ma taci!...
Ore. Che sorda al mesto pianto,
A' caldi miei sospiri,
Sprezzarmi ha sol per vanto,
Esulta a' miei martiri,
Nè a tanto ardor concede
Grata sperar mercè!
Pil. Ma il tuo trasporto eccede!
Degg' io tremar per te?
Ore. Ah! come nascondere
La fiamma vorace,
Se in petto quest' anima
Smarrita ha la pace?
Se Amor mi fa vittima
Di un crudo poter?
Pil. Suoi dritti la Grecia
Or solo a te affida:
Figliuol di Agamennone!
Ragion ti sia guida;

Gli

Gli affetti ormai tacciano,
Ti parli il dover.

Ore. Quai smanie funeste!
Nè spero pietà?

Pil. Consolati, Oreste,
Nel sen di amistà.

a 2. E' il creder fallace,
Che rechi ad un core
Di Amore - la face
Piacer, voluttà.

Pil. Che fia di te, se tal mollezza a Pirro
Farà palese il tuo
Impeto giovanil? qual diverresti
A Grecia in faccia? il genitore istesso,
Che a tanto augusto incarco
Nel vederti prescelto
Per tenerezza inumidì il suo ciglio,
Or dovrebbe arrossir di un debol figlio?

Ore. De' rimproveri tuoi
L' autorevole suon mi scese all' alma.
Di me, del padre mio, se il vuol la sorte,
Degno mi mostrerò: ma di Ermìone
Nelle vaghe sembianze almen concedi,
Che una sol volta avido il cor si bei,
E poi guida a tua voglia i passi miei.

Pil. Pago ti rende il fato:
Al fianco di Ermìon Pirro si avanza.

Ore. Dessa!

(*si slancia a vederla.*)

Pil. Oreste! e dov'è la tua costanza!

SCE-

S C E N A IV.

Pirro è preceduto da Grandi, Guardie, e numeroso corteggio: lo sieguono Ermione, Fenicio, ed Attalo. Egli va sul trono, e seggono al suo cenno sovra ricchi sgabelli Ermione, e Fenicio: Oreste, e Pilade di fronte al trono: indi Andromaca.

Erm. (MI guarda, e impallidisce!) *vedendo Oreste.*
Ore. (Io reggo a stento!)
Pil. (Il tuo spirto rinfranca.)
Ore. (Oh fier tormento!)
Pir. Andromaca! e a che resti?
ad Andromaca che giunge, e resta in fondo alla scena.
Ti assidi, e ascolta.
And. Io! Sire ...
Erm. Ed osa tanto
(*alzandosi.*)
Un' avanzo di Troja?
Pir. Illustre donna
Rispettabile è sempre.
And. Ah lascia, o Pirro,
Che umiliata ognor fra ceppi miei ...
Pir. Chi fosti mi rammento, e non chi sei.
Siedi. (*Andromaca ubbidisce.*)
Erm. (Di sdegno avvampo.)
Pir. (Il tuono scoppierà, fu questo il lampo.)
Fen. (O Patria! io già ti veggo in rio servaggio!)
Pir. Parli l' ambasciador.
Ore. (E avrò coraggio?)
Favellan sul mio labbro
Tutti di Grecia i Re: troppo è palese,
Che con falso Astianatte al suo supplizio
Seppe il vero rapir l' empio artifizio;
E che di Ettore il figlio
Vive fra lacci tuoi. Sì reo virgulto
Troncar si deve. I giorni suoi son gravi

Alla

Alla Grecia, a te stesso. In lui tu nudri
Fiera serpe nel sen. Del patrio sangue
Vendicator, forse avverrà, che un giorno
Ei del nostro si pasca,
E dalle sue rovine Ilio rinasca.
And. (Oh me dolente!)
Erm. (E che dirà l'ingrato?)
Att. (Come ardito si espresse!)
Fen. (Oh Ciel! prevedo
L'ire di Pirro, e gelo, e mi confondo!)
Pir. Alla Grecia, ed a te così rispondo.
(*scende dal trono.*)
Balena in man del figlio
L'asta di Achille ancora,
Nè sa temer periglio
Di Troja il vincitor.
Delle mie prede io voglio
Disporre a mio talento:
Meco vedrai sul soglio
Forse Astianatte ancor.
Erm. Che parli?
And. (Oh vana speme!)
Ore. Dunque ha ragion se freme,
Se un figlio a se ribelle
Teme la Grecia in te.
Pir. Per lei sfidai le stelle,
Di lauri ornai sue chiome,
Deve di Grande il nome,
Le sue vittorie a me.
Erm. *And.* a2 (Dolce speranza! oh come
Quest'alma ti perdè!)
Pilad. Orest. Fenic. Attal. Coro.
(Quel cor di calma oh come
Capace più non è!)
Pir. Deh serena i mesti rai,
(*ad Andromaca.*)
Spegni alfin tanto rigore,
E pietosa accogli un core,

Che

Che offre a te - l' amante, il Re.

Erm. E resisti o mio furore?
E 'l soffrite astri tiranni?
Ah! quei sen, nido d'inganni,
Ite, o furie a lacerar!

Pir. Non pavento: quest' alma ti sprezza:
Con me invano si ostenta fierezza:
Son già infrante le nostre catene,
Puoi tu a Sparta tranquilla tornar.
Altre tede mi accende già Imene,
Per me amico va il Cielo a brillar.

Ore. (Ah chi sa, se, pentito il mio bene
Tanta asprezza saprà mitigar?)

And., *Erm.* a2 (Più non reggo a sì barbare pene!
Già va l'alma nel seno a mancar!)

Gli altri col Coro.

(Ah! di Marte la tromba già viene
L' ire ultrici ne' petti a destar!)

Pirro entra col corteggio. Ermione, ed Oreste si allontanano.

Pil. (Periglioso è il restar: Sciolgansi al vento
Le vele Argive: Oreste
Mi seguirà: vano in quel cor mai scende
Della mia voce il suon.) (*parte.*)

And. Vieni, Fenicio,
Guidami a Pirro: esca da inganno: io mai
Sarò sua sposa.

Fen. A dissipar se giungi
Il suo folle deliro,
Riconoscente avrai Grecia, ed Epiro.
(*partono.*)

S C E N A V.

Parte esterna della reggia, come prima.

Ermione, Cleone, indi Oreste.

Cle. E Pirro ancor di tanti oltraggi ad onta
Occupa il tuo pensier?

Ern. No, lo detesto
Quanto l'amai: vendetta io bramo: ultrici

 Idee

Idee sol volgo in mente.

Cle. Oreste è all'uopo,
Serva Oreste al tuo cenno, Il vidi,

Ern. (Oh Dio!)

Cle. Sull'orme tue confuso, palpitante,
Miralo, ei già sen viene.
La fierezza deponi.

Ern. A tenerezze
Sai, che quest'alma è schiva.

Cle. Vuoi vendicarti? in lui la spema avviva,

parte.

Erm. Oh istante! a quell'aspetto
Perchè mi balzi in petto o core ingrato?

Ore. Ah mio Nume adorato! ormai la sorte
Quel piacer mi concede,
Che sospirai ben mille volte, e mille;
Vagheggio alfin le amate tue pupille!

Erm. Rendi d'ingiurie invece
Soavi accenti a me? no, generoso
Tanto Oreste non fia: troppo rammento
Il mio rigore, e appien dolente io sono!

Ore. Amami, o cara, e al tuo rigor perdono.

Erm. Amarti?

Ore. Ah sì, mio ben!
Amor ti chieggo... amor!

Erm. E come, se dal sen
Mi fu rapito il cor?

Ore. E non poss'io sperar?
Mi resta sol morir?

Erm. Me pria vedrai spirar...
Ciò basti al tuo martir.

Ore. Ah no... piuttosto... ingrata!
Dì, che mi abborri ognor.

Erm. Non son così spietata,
Sol la tua pace anelo:
Fervidi voti al Cielo
Volsi per te finor.

Ore.

Ore. Oh del destin crudele
Vicende a me funeste!
Sol voti hai per Oreste,
Ma sacro a Pirro è il cor!

a 2. Anime sventurate,
Che al par di me soffrite,
Se v' ha maggior, voi dite,
Del fiero mio dolor!

SCENA VI.

Coro di Grandi, e di donzelle, Pirro con seguito, indi Andromaca, Pilade, Fenicio, Attalo, Cefisa, e Cleone in ascolto.

Cor. ALfin l' Eroe da forte
D' inaugurato affetto
Il rio poter domò.
Riede alle sue ritorte,
Torna al suo ben diletto,
Da saggio trionfò.

Erm.Ore. (Quai voci? ah perchè in petto
Il cor mi palpitò?)

Pir. Dal valor de' detti tuoi *ad Oreste.*
Fu quest' alma alfin convinta;
Se pietà l' avea già vinta,
Al dover si ridestò.
Deggio al padre, alla mia gloria
Quel, che a me la Grecia or chiede;
E de' Teucri il solo erede
Or fra lacci a te darò.
Cleone, Pilade, e Fenicio.
(Stelle!)
Andromaca, Cefisa, ed Attalo.
(Misera!)

Erm. (E do fede
All' ingrato?)

Ore. (E che farò?)

Pir. Pace regni, e ne sia pegno
Questa man, che a te tributo, *ad Erm.*

 (Così

(Così paghi il suo rifiuto
L'alma rea, che mi sprezzò.)
Erm. (Sperar...)
Pil. (Temer...)
a 2. Poss' io?
Ore. Pir. (Penar ...)
And. (Morir...)
a 3. Dovrò?

Cleone, Cefisa, ed Attalo.

(Qual cangiamento!)
Fen. (Un Dio
Forse in quel cor parlò?)
Tutti. (Che fiero stato è il mio!
Che far, che dir non sò!)
Pir. A me Astianatte.
ad Attalo, che parte con poche guardie.
And. Ah! supplice
A piedi tuoi...
Pir. Ti scosta!
And. Dal tuo bel cor... *ad Ermione.*
Erm. T'invola!
Sposo! al mio sen deh vola...
Più che a bramar non ho!
Ore. (Empia!)
Pil. (Che fai?)
Ore. (Mi lascia!)
Fen. Erm. (Oh qual piacer!)
Pir. Ore. And. (Che ambascia!
Le pene, che mi straziano,
Come celar potrò?)

Attalo conduce tra le guardie Astianatte.

Pir. E' questi, vedilo -- di Ettore il figlio.
mentre è per consegnarsi Astianatte, Andromaca si frappone, e disperata dice a Pirro.
And. Signor, concedimi -- miglior consiglio.
Pir. E fia possibile? *con gioja.*
Erm. Che dici, o perfida!
Va! fuggi! oh smanie! voi trascinatelo!

Pir.

Pir. Lo sdegno ah modera! fermate olà!

Erm. Pirro, deh serbami -- la fè giurata,
prendendolo per mano, ed in tuono deciso.
E' ormai colpevole -- la tua pietà.

Pir. Tigre d' Ircania! -- furia spietata!
Chi mai ti supera -- in crudeltà?

Pil. (Oreste! ah sieguimi, -- per te pavento...
No, più quell' anima -- ragion non ha!)

Ore. (Amico! ah lasciami -- al mio tormento!
Morte al mio spasimo -- termin darà!)

And. (Ah! pria di perderti -- oh figlio amato,
Tua madre esanime -- restar saprà!)

Gli altri col Coro.

(Quai nuovi fulmini minaccia il fato!
Sparì l'amabile -- serenità!)

Tutti. Come resisterti -- può il cor straziato
O inesorabile -- avversità!

si cala il Sipario.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Atrio della reggia: si vegga il mare da lungi; e per mezzo di un'intercolunio, sul quale sia costruito magnifico loggiato.

Attalo, che frettoloso incontra Pirro, Cleone, che sopraggiunge, e resta in ascolto, indi Andromaca, e Cefisa.

Att. Liete novelle, o Sire!
Pir. E che mai? parla.
Att. Propizia a' voti tuoi si arrende alfine
La Teucra Principessa.
Pir. Oh me felice!
Ma donde il sai?
Att. Cefisa,
Che, mia mercè, gli affetti tuoi seconda
Nel cor di lei, guari non ha mel disse.
A vincerla bastò l'alto decreto,
Che a' Greci in braccio abbandonava il figlio.
Pir. Ah! del piacer l'eccesso
Mi rapisce a me stesso!
Att. Alfin corona
Tante mie cure amico il Ciel!
Cle. (Che ascolto!)
Pir. Servo fedel! quanto a te deggio! ah venga
La regal donna a me. Dal suo bel labbro
Si pronunzj la mia
Felicità. Dell' inatteso annunzio,
Che a tristi giorni miei
Promette ormai lieta, e brillante aurora,
Quest'alma mia pende dubbiosa ancora.
Att. Tutto risponde al tuo desir. Non vedi,
Che volontaria a te si reca...

Pir.

Pir. Oh stelle!
Andromaca! e fia ver?

Cle. (La tua sciagura
Or che da me saprai,
Infelice Ermion! che far potrai?) *parte.*

Cef. (E ancor perplesso? ah! ti rivolgi al figlio,
E se perderlo vuoi, cangia consiglio.) *parte.*

And. (Misera! e che farò?)

Pir. Sperár poss' io
Pietosa al mio martir colei, che adoro?
Colei, che il viver mio governa, e regge?

And. (Resisti o cor!) ah! il tuo voler mi è legge.
reprimendo la sua ripugnanza.

Pir. Oh cari accenti! ah vola,
Attalo, al tempio: alla festiva pompa
Tutto si affretti, e sia da ceppi sciolto,
Anzi qual figlio mio
Si rispetti Astianatte.
Attalo parte.

And. (Oh istante! oh Dio!)
(Ombra del caro sposo!
Tu mi circondi irata?
Deh torna al tuo riposo,
Non dubitar di me.
Spero salvarti un figlio,
Ma non mancar di fè.)

Pir. A che qui l mesto ciglio?
Incerta ancor perchè?
Del Greco nembo ostile
Puoi paventar l' offesa,
Se Pirro è in tua difesa,
Se scudo è al figlio, a te?

And. Signor..., sospendi... oh Dio!

Pir. Ah! non fia ver, ben mio!

And. Temo di avversa stella
Il barbaro rigore.

Pir. Tutto cangiò, se Amore
Mi rese alfin mercè.

Vieni a giurar sull' ara,
Vieni a regnar, mia diva:
Della tua sorte avara
Cessò la crudeltà.

And. (Mi avrai, ma fredda spoglia,
E lieta a Dite in seno
Fida al consorte almeno
Quest' alma scenderà.) *Pirro parte.*

SCENA II.

Andromaca, indi Ermione seguita da Cleone, e Fenicio.

And. Sia compiuto il mio fato. Altro io non veggo
Scampo al periglio estremo,
Che al caro Ettorre infida,
O spietata mi rende, e matricida.
Pria giuri a' Numi in faccia
Pirro salvezza al tenero Astianatte,
E poi vegga . . . oh pena!
A' piedi suoi spirar. Della mia morte
La memoria saprà pel figlio almeno
Scintilla di pietà serbargli in seno.

Erm. Ove, fatal nemica,
Ove drizzi i tuoi passi? al tempio? al trono?
Ma fin ch' io viva, ah non sperar giammai,
Che tu stringa la man dell' infedele.

And. Aggiungi a mali miei le tue querele?

Fen. Ma dì, non sparse invano
Dunque la fama, che tra breve a Pirro . . .

Erm. E qual dubbio, o Fenicio? i vezzi, e l'arti,
Che usò la scaltra a riportar vittoria,
Han sepolto in obblio promesse, e gloria.

And. Arti! vezzi! deh taci, e in me rispetta
Chi non conosci appien . . . potrei . . . ma tanto
Da te diversa io sono,
Che generosa all' ire tue perdono. *parte.*

Fen. Oh Pirro incauto!

Cle. Oh sventurata amica!

Erm. Essa corre al trionfo! ah! dov' è Pirro?

Per-

Perchè pria che mi lascia ei non mi ascolta,
E per l'ultima volta? ah! se ti muove
L'acerbo affanno mio, Fenicio, ah corri,
Vedi per me l'ingrato... a lui favella...
La data fè, l'amore, i giuramenti...
Tutto il tuo labbro al mancator rammenti.

Dì, che vedesti piangere
Chi non conobbe ancor
Che volle dir viltà.
E a queste amare lacrime
Conceda il traditor
Se non amor -- pietà.

Fen. Ah! voglia il Ciel, che a detti miei si arrenda
Quell'alma pertinace! *parte.*

Cle. Eh! non fia degno
Più di Ermìon chi l'alte doti, i pregi
Tanto sprezzò di lei.

Erm. Taci, e se grata
Esser mi vuoi, lusinga i sensi miei,
Pingilo amante, avviva in me la speme,
Ch'ei ritorni pentito, e che il rimorso
Abbia quel cor dal suo fallir già scosso...
Ah no... senza di lui viver non posso!

Amata, l'amai,
L'adoro, sprezzata;
E sento, che mai
Quest'alma piagata
L'acerba ferita
Potrà risanar.
Mi tolgan la vita
Le atroci mie pene,
Ma in queste catene
Vò fida spirar.

Si sente da lungi festiva marcia; indi sul loggiato in prospetto vedesi Pirro, che conduce per mano Andromaca. Il numeroso corteggio attraversa la scena, mentre cantasi il Coro.

Cle.

Cle. Ma che ascolto?
Erm. Qual lieto concento!
Cle. Infelice! mi segui...
Erm. Oh tormento!
Cle. Delle nozze la pompa si avanza!
Erm. Ah! lo perdo! non ho più speranza!
Mi abbandona l'usato vigor!

Coro, che accompagna il corteggio.

Premia o Amore sì bella costanza,
Questa coppia felice tu rendi;
In que' petti propizio deh scendi,
E gli avviva di tenero ardor.

In questo frattempo Ermione è quasi priva di sensi, guarda sull' alto, e non vedendo più Pirro, languente esclama.

Erm. Un' empia mel rapì!
Egli più mio non è!
Come si può così
Mancar di fedeltà?
E questa soffre il Ciel
Perfidia, ed empietà?
E ancor per l' infedel
Un fulmine non ha?

SCENA III.

Coro di donzelle, e di amici di Ermione, indi Oreste.

Coro. IL tuo dolor ci affretta
A consolarti...
Erm. Andate!
Tutti da me sgombrate!
Vendetta ... ah sì.... vendetta
Sol pace a me darà.
Coro. L' addita: una vendetta
Chi a te negar potrà?
Ore. Che più a veder si aspetta?
Sei tu così oltraggiata!
Erm. Dì... mi ami ancora?
Ore. Ingrata!
Puoi dubitarne?

Erm.

Erm. Ah vanne...
Se l'amor mio ti è caro,
Immergi questo acciaro
Nel sen del traditor.
gli presenta un pugnale.
Del sangue suo fumante
Fa, ch'io lo vegga... e allor...

Ore. Che dici mai! *inorridito.*

Erm. Tu amante!
Degno di me non sei,
O vile! o debil cor!

Ore. Incerto ... palpitante ...
Chi regge i passi miei?
Quanto mi costi o Amor! *parte confuso.*

Erm. Se a me nemiche o stelle,
Se irate ancor non siete,
La destra voi reggete
Del mio vendicator.
De' tristi affetti miei
Strano, e fatal conflitto!
Attende da un delitto
Ristoro il mio dolor!
Misero cor trafitto!
Oh sventurato ardor!

Cleone, e Coro.
Troppo è quel cor trafitto
Da barbaro dolor!

Ermione, che parte furibonda, è seguita da tutti.

SCENA IV.

Fenicio, indi Pilade.

Fen. AH qual sovrasta a Pirro
Atra sciagura! invan le usate vie
Io tentai di quel cor: sordo a' miei prieghi,
Ei da se mi discaccia,
E nel nodo fatale ebbro si allaccia.

Pil. Ov' è Oreste, o Fenicio?

Fen. Io non mi avvenni
In lui finor.

Pil. Vero è, che Pirro ...
Fen. Ah troppo!
Così non fosse il ver!
Pil. Oh forsennato!
Già d' immense falangi
Veggo alla guida Agamennon, che fiero
Il grave oltraggio a vendicar si accinge,
Ed Epiro di assedio avvolge, e stringe.
Fen. A così trista immagine
L' alma dolente geme!
Pil. E di evitarsi il turbine
Come nudrir più speme?
a 2. Quanto sei sempre infausto
Mal consigliato Amor!
Voi, Numi, ah disarmate
Il vostro giusto sdegno:
Da' Greci allontanate
La strage, ed il terror.
(*partono per opposte vie.*)

SCENA V.

Ermione nella estrema agitazione, indi Oreste.

Erm. CHe feci? dove son? m' insegue ovunque
Spaventevole immago! errante il piede
Ove io volga non so!... dal mio tiranno
Mentre fugge il pensiero, Amor crudele
Al pensier lo ritorna, e quando a morte
Lo abbandona il furor, che mi divora,
Se l' amo, o se l' abborro ignoro ancora.
Parmi, che ad ogn' istante
De' suoi rimorsi al grido
Ei si arresti, a me rieda,
E del suo lungo error perdon mi chieda.
Ma de' suoi giorni al fin, donna spietata!
Or non corre per te? rapido oh quanto
Fu il cenno tuo!... ti offuscò il senno, il ciglio
La furia, che t' investe ...
Ah no!... fermati Oreste!

Chi

Chi ti spinge à seguir mia rabbia stolta?
Fermati! lo perdono un' altra volta ...
Ah misera! deliro! all' aura io spargo
I miei lamenti ... e in questo punto ... io gelo!
Santi Numi del Cielo!
Chi a me si avanza? Oreste! al fero sguardo,
Al passo incerto, alle scomposte chiome
Già quest' alma agitata
Prevede il suo destin ...

Ore. Sei vendicata.
(*presentandole il pugnale datogli*, *intriso di sangue*.)

Erm. Vendicata! e di qual sangue ...
Giusto Ciel! quel ferro hai tinto?

Ore. Tu il chiedesti? e giace estinto
Quel crudel, che ti oltraggiò.

Erm. Oh barbarie orrenda! estrema!
(*covrendosi colle mani il volto inorridita*.)

Ore. Già di Andromaca sul crine
Risplendea regal diadema:
Trascorrendo ogni confine,
Pirro, audace, a' Greci in faccia,
Preda vil di molle affetto,
Serbar d' Ilio al pargoletto
Vita, e scettro ancor giurò.

Erm. Dei! qual giuro!

Ore. A tanto eccesso
Chi frenar può l' ira ascosa,
Che gli Argivi petti invade?
Già lampeggian mille spade,
A ferir già ognun si affretta,
E di un grido di vendetta!
Tutto il tempio risuonò.

Erm. Quale orror!

Ore. Tutto è sconvolto ...
Pirro è cinto ... è a lui rivolto
Ogni ferro ... ei cade ... il vedo
Già trafitto ... a te men riedo ...

E 'l

E 'l pugnal, che ad altra mano
Affidai, ti rendo ...

Erm. Oh insano!
Oh ardir folle! ah! va! ti ascondi,
O maggior di ogni altra belva!
Va! tra boschi ti rinselva!
Cela al guardo de' viventi
Un sicario, un traditor!

Ore. Che mai dici? quali accenti?
Non mi spinse a tal misfatto
Il tuo labbro seduttor?

Erm. T' ingannasti ... era un' amante
Forsennata, delirante,
Che parlò.

Ore. Che ascolto!

Erm. Ah dimmi ...
Il mio cor ... sì questo core ...
Non smentiva ... anima rea!
Ciò, che il labbro a te chiedea?
Ne' suoi palpiti frequenti
Non vedesti, non leggesti,
Ch'egli ardea - d'immenso amor?

Ore. Pirro amavi? e perchè o barbara!
Lusingar gli affetti miei?
Ah crudel! tu fosti, e sei
Fatal sempre a questo cor!

Erm. Fiere Eumenidi! sorgete!
Voi, che invoco, ah distruggete

a 2. D'empio fallo il tristo autor!

Ore. Si ... del mio rimorso eterno
Mille in sen furie di Averno
Già mi accrescono l'orror?

SCENA Ultima.

Pilade con suoi seguaci e detti.

Pil. AH! ti rinvenni!

Coro. Fuggiam! fuggiamo!

Pil. Dall' ira salvati di un popol forte,
Che te sol chiede ... che la tua morte

Bra-

Brama in vendetta del suo signor.

Erm. Ah sarò paga!

Ore. No ... mi lasciate ...
A' miei nemici mi abbandonate.

Pil. Vieni ...,

Coro. Ti arrendi ...

Ore. Che osate ... o barbari!

Pil. Cedi all' amico ... vieni ... ti guido
Fra i cari amplessi del genitor.

Erm. Mostro! tu fuggi! (*vacillando.*)

Coro Già il legno è al lido ...

Erm. Va pur.. sia .. vindice.. quel flutto .. in fido
De' . , .tuoi...delitti ... del .. mio ,.. dolor.
(*cade svenuta.*)

Ore. Cadete o fulmini! morte! io ti sfido!
No, più a quest' anima non dai terror!

Pil.
Coro. a2 Calmate o stelle tanto furor!

(*Pilade e i suoi seguaci trascinano verso il lido Oreste quasi privo di sensi. Si abbassa il sipario.*)

FINE.